

---

## Il caso Zaki e il rispetto dei diritti umani in Egitto

**Autore:** Bruno Cantamessa

**Fonte:** Città Nuova

**Al di là dell'emozione per la scarcerazione di Patrick Zaki (che comunque non è stato assolto) dopo 22 mesi di detenzione preventiva, qual è la situazione giudiziaria del ricercatore egiziano? Sembra che anche il governo avverta la necessità di fare passi avanti sui diritti umani: molti si chiedono se saranno reali.**

Della vicenda di **Patrick George Michael Zaki Suleiman** (nomi che rivelano l'appartenenza ad una famiglia di cristiani copti) si sta parlando da due anni in mezzo mondo. Per fortuna, perché senza questa notorietà e il coinvolgimento dell'opinione pubblica internazionale non si sarebbe forse verificata nessuna scarcerazione in attesa di giudizio. **Il giudice del tribunale di Mansura che ha ordinato la scarcerazione dello studente egiziano dell'Università di Bologna**, detenuto in attesa di giudizio da 22 mesi (al limite dei 2 anni consentiti dalla legge), non poteva certo ignorare che riconfermare per l'ennesima volta la carcerazione preventiva era diventato difficilmente sostenibile e soprattutto controproducente per l'immagine del Paese e le sue aspirazioni, al di là di ogni retorica. In aula, all'udienza per decidere il rilascio o il rinvio a giudizio di Zaki, erano **presenti un legale dell'ambasciata italiana al Cairo, funzionari delle ambasciate di Stati Uniti, Spagna e Canada, e un avvocato della Delegazione dell'Unione Europea**. Patrick Zaki, com'è noto, ha il sostegno dichiarato di **Amnesty International e di Human Rights Watch**, di moltissime Università, oltre ad un grande numero di personalità internazionali, associazioni, studenti e cittadini di mezzo mondo. In Egitto non è così per molti altri difensori dei diritti umani, oppositori politici e giornalisti arrestati: i numeri che circolano (ovviamente difficili da verificare) parlano di **60-100 mila prigionieri politici e di oltre mille oppositori scomparsi dal 2014**. Patrick Zaki è solo uno delle decine di attivisti per i diritti umani attualmente sottoposti a processo, e di cui si conoscono nomi, cognomi e storie. **Quindi Zaki è stato scarcerato e convocato per la prossima udienza del 1 febbraio 2022**, con un'unica accusa rimasta realmente in piedi: diffusione di notizie false contro lo Stato. Un bel passo avanti, che comunque gli potrebbe costare 5 anni di carcere, rispetto all'armamentario iniziale. Perché all'inizio di questa vicenda, a febbraio 2020, venne accusato oltre che di diffondere notizie false, anche di incitare alla violenza, di attentare contro il governo, di usare i socialmedia contro la sicurezza nazionale e di fare propaganda per gruppi terroristici. Roba da 25 anni di galera ad essere molto ottimisti. E tutto basato su una manciata di foto fatte sulle pagine di Facebook e su qualche articolo pubblicato su *Daraj Media*, un agguerrito sito che denuncia le imparzialità che riscontra nei media arabi. Un articolo di Zaki pubblicato nel 2019, in particolare, documenta – in modo decisamente credibile – **la discriminazione nei confronti di alcuni cristiani copti da parte di istituzioni e funzionari locali**. Un altro difende **il diritto delle donne cristiane di avere pari diritti e opportunità** nelle eredità rispetto ad altri parenti ed eredi maschi. Notevole anche il ruolo svolto nella difesa di Zaki da una delle maggiori ong egiziane che si occupano di diritti umani: **Eipr (Iniziativa egiziana per i diritti personali)**. Zaki aveva lavorato con loro come ricercatore prima di ottenere la borsa di studio Erasmus Mundus per l'Università di Bologna. Alcuni dirigenti di Eipr sono stati arrestati, a dicembre 2020, e poi rilasciati su esplicita richiesta del **Consiglio dei Diritti Umani dell'Onu**. L'avvocata di Eipr, **Hoda Nasrallah**, che difende Zaki in tribunale, insieme ad altri legali, è riuscita nonostante tutto a far annullare una parte delle accuse, quelle relative ai post su Facebook, riconosciuti come desunti da pagine non collegabili all'account dell'imputato, e che Patrick Zaki stesso ha sempre negato di aver scritto. Che l'Egitto abbia bisogno di trovare **una strada per realizzare un migliore rispetto dei diritti umani** è un'esigenza che emerge dal basso della società egiziana, ma è in qualche modo avvertita anche dal regime politico. Il presidente egiziano al Sisi ha recentemente ammesso, parlando alla cerimonia per la presentazione della prima "Strategia

---

nazionale per i diritti umani”, l’11 settembre 2021, che l’avvio di questa strategia “non è altro che **un passo iniziale di migliaia di passi verso un moderno Stato democratico che rispetta e promuove i diritti umani** del suo popolo”. Molti temono che queste parole nascondano soltanto una mossa per recuperare una credibilità che non gode di molto credito. Ma la presidente di turno del Consiglio per i diritti umani dell’Onu, **Nazhat Shameem Khan**, ha voluto congratularsi per queste dichiarazioni ed ha definito la scelta egiziana un “passo importante verso la promozione e protezione dei diritti umani” nel Paese.